

Riforme tutte da bocciare

di Silvio Buzzanca

«Questi marciano: la battaglia non è da vincere dentro a questo Parlamento. La battaglia è da combattere, sia pure senza televisioni, di fronte all'opinione pubblica». Giovanni Sartori è accorso come altri costituzionalisti e studiosi all'appello di Giuliano Amato e Franco Bassanini a confrontarsi sulla riforma costituzionale che oggi riprende il suo iter al Senato. La maggioranza continua a professare ottimismo e compattezza. Ma l'intesa sembra in alto mare in attesa dell'esito della verifica e oggi ci saranno due riunioni fra i saggi, i gruppi e il governo.

Difficoltà che non tranquillizzano il centrosinistra. Non a caso il confronto fra l'Ulivo e i giuristi è partito dalla constatazione che la Cdl vuole portare fino in fondo la riforma. Perché, spiega Bassanini, si accontenta Bossi con la devolution. An controbilancia con l'interesse nazionale e incassa una forma di governo che non è presidenziale, ma ha l'elezione diretta del premier. Berlusconi racconterà che ha ammodernato istituzioni che finora lo hanno bloccato. E l'Udc? «L'Udc-conclude il senatore diessino - non divide nessuno di questi obiettivi, ma ha il relatore D'Onofrio che, per loro stessa ammissione, guarda dall'alto in basso Mortati e Tosato».

Che fare allora, chiedono i parlamentari agli studiosi? «Non dovete fare piccole concessioni - risponde Sartori -. Dovete invece impostare un progetto alternativo e con quello andare alla campagna referendaria. Dovete dire no e rendere il messaggio più semplice possibile». Il politologo aggiunge che i problemi delle coalizioni si risolvono con la legge elettorale e che il centrosinistra farebbe bene a tornare al doppio turno. «Non illudetevi su "questa roba qua" - dice Sartori parafrasando Bossi - e non cercatevi una logica interna».

Un progetto che gli intervenuti alla riunione organizzata nella sede dell'Arel hanno demolito da cima a fondo. Massimo Luciani ha detto che c'è poco da ragionarci sopra, «è un cane dalle gambe talmente storte...». Ed elenca una decina di punti contraddittori che renderanno «farraginosi i processi decisionali senza aggiungere plusvalore dal lato dell'efficienza». Luciani richiama l'attenzione anche sulla modifica dell'articolo 138 che prevede il quorum del 50 per il referendum confermativo sulle modifiche costituzionali. Bassanini ammette che il centrosinistra in materia è diviso, ma il costituzionalista e i suoi colleghi sono tutti per lasciare il meccanismo attuale, privo di quorum.

Alessandro Pace è d'accordo con Sartori e contesta l'idea che si possano votare in un referendum tanti articoli di modifica della Costituzione. «È proprio la Consulta - dice - che chiede il criterio dell'omogeneità per l'ammissibilità dei referendum abrogativi». Voi, suggerisce Pace, «dovete presentare una legge la più semplice e la più omogenea possibile». Sartori è d'accordo e aggiunge che bisogna fare così: «Questo progetto non è migliorabile: per esempio il nome sulla scheda c'è o non c'è». Amato interviene per chiedere qual è questo progetto semplice. «Un disegno semplice e coerente che si contrappone a questa "pagoda"», replica il politologo. «Bisogna arrivare a qualcosa al limite dello slogan. E non giocare a favore loro cercando di migliorare il progetto», insiste Pace.

Questo all'Arel. Fuori è toccato alla Cgil demolire il progetto del governo con un documento consegnato ai parlamentari. Intanto Pier Ferdinando Casini, in vista a Varese, dice che «dal federalismo non si torna indietro». Roberto Calderoli replica al presidente della Camera: «Convinca i suoi soci di partito sul federalismo o, in caso contrario, eviti di venire in un Nord che lo rigetterebbe».